

# Monica Ferrigno

Accede grazie ad una borsa di studio allo IED di Milano dove si laurea nel 1996 al dipartimento di Industrial Design. Lavora come designer presso il Centro Ricerche dell'Istituto Europeo di Design di Milano dove segue diversi progetti, spaziando dalla progettazione di packaging e oggettistica, fino al concept design nel settore automotive.

Nei tre anni successivi è nello staff di designer di Gio Style nel settore dedicato a nuovi concept. Dal 2001 lavora per la Fratelli Mariani, azienda produttrice di tessuti metallici, alla creazione di un dipartimento di Architettura e Design, che coordina fino al 2010. Nel 2008 fonda con Carlo Dameno lo studio di design "Ildoppiosegno" dove attualmente lavora.

Al Centro Ricerche IED partecipa all'organizzazione dei corsi estivi dell'Istituto Europeo di Design, come coordinatore in Toscana ed assiste in particolare Glass Design e Stone Design.

Ha insegnato all'Accademia di Brera Laboratorio di disegno progettuale e seguito diversi corsi al Politecnico di Milano come cultore della materia alla facoltà di design.

Nel 2005 diventa Coordinatrice del nuovo corso di Transportation Design alla Domus Academy, dove segue due annualità.



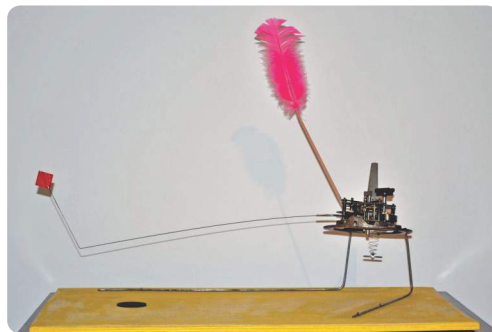


Monica Ferrigno | monica@ildoppiosegno.com

“ALBERO *l'esplosione lentissima di un seme.*”

———— Bruno Munari ————

Da piccola volevo fare la veterinaria, come la maggior parte delle bambine della mia età. L'altra parte della mia generazione voleva fare la ballerina e ancora non si parlava di calciatori e veline. Quando avevo 7 anni però mia mamma, maestra di asilo, mi ha portato a vedere una mostra di Bruno Munari. Era “le macchine inutili”. Lui, presente all'evento, era come sempre molto attraente, soprattutto per una bambina curiosa. Le ho chiesto subito chi era quel signore che aveva fatto tutte quelle cose e che da grande avrei voluto fare il suo lavoro.



BRUNO MUNARI, Macchina Aritmica, 1951

Incredibilmente io e Bruno (Munari) avevamo già delle cose in comune: entrambi collezionavamo sabbia da tutte le parti del mondo e il nostro giorno di nascita era il 24 ottobre, quindi entrambi cuspide tra scorpione e bilancia... Insomma alla domanda cosa vuoi fare da grande la risposta era già ben definita. La designer!

Andando rapida, dopo aver fatto il liceo artistico vinco una borsa di studio per frequentare l'Istituto Europeo di Design, non smentendo così il mio destino di progettista. Dopo lo IED non esco nemmeno dalla scuola e finisco direttamente nei sotterranei, dove, protetta da porte con codici segreti, vi era la sede del Centro Ricerche, fortemente voluto e creato da Carmelo Di Bartolo, allora Direttore anche della scuola, lo stesso che 4 anni prima mi aveva consegnato l'assegno per la mia istruzione. Lavoravamo tantissimo, ho sempre pensato che fosse un buon espediente per IED capitalizzare l'investimento che aveva fatto su di me pagandomi gli studi.

L'approccio era quello della ricerca. Google non esisteva e ricerca corrispondeva a progetti a lungo, se non lunghissimo termine per grosse aziende, che usavano il nostro lavoro come opportunità, in alcuni casi per allargare gli orizzonti verso soluzioni davvero innovative e in altri casi come scenaristica per capire dove le tendenze stessero andando.

E' durante questo periodo al CRIED che conosco Carlo Dameno e dopo i 5 anni di lavoro insieme passando dai sotterranei dello IED alla bellissima sede di via Pietrasanta, scopriamo una strana propensione a lavorare insieme. Entrambi, dedicati alla ricerca e al concept ma con il desiderio di misurarci finalmente con prodotti, produzione, stampi, meglio se in plastica.

Dopo qualche anno di lavoro nella cucina di Carlo, troviamo uno spazio e fondiamo lo studio Ildoppiosegno.



Il nome, appunto, sottolinea la doppia identità dello studio: una rivolta alla ricerca applicata e all'innovazione che rimane comunque ciò che abbiamo imparato bene e che siamo bravi a fare ed una rivolta al design di prodotto, nostra grande aspirazione. Nel passaggio dal Cried allo studio, lavoro nello staff di designer di Gio Style nel settore dedicato a nuovi concept e dal 2001 lavoro per la Fratelli Mariani, azienda produttrice di tessuti metallici, alla creazione di un dipartimento di Architettura e Design, che coordino per circa 10 anni.

In questo periodo inizio anche ad insegnare, inizialmente al Politecnico di Milano come cultore della materia alla facoltà di design, nei corsi di Metaprogettazione con Stefano Maffei e Giuliano Simonelli e di Progettazione con Antonio Macchi Cassia. Incontro, davvero per caso, Ugo La Pietra, che aiuto nel corso di Progettazione Artistica per l'impresa all'Accademia di Brera dove tengo anche il corso di Progettazione al primo anno.

Nel 2005 una nuova esperienza con Michele Capuani come Coordinatrice del primo corso di Transportation Design alla Domus Academy, dove seguo due annualità.

Intanto, per una strana coincidenza di eventi, in studio iniziamo a lavorare nell'ambito degli animali domestici (forse l'idea che avevo da piccola di fare la veterinaria non era stata abbandonata del tutto): oggettistica come cucce, ciotole, trasportino, ecc, prodotti soprattutto per la grande distribuzione, seguendo il progetto dall'idea iniziale fino ad una pre-ingegnerizzazione. Oltre al classico lavoro di industrial design, sviluppiamo un metodo per proporre workshop alle aziende. L'idea è quella di connettere giovani designer, addestratori cinofili, veterinari, comportamentalisti, negozianti con le realtà di produzione degli accessori per animali domestici; l'obiettivo è di fornire idee innovative in questo ambito in forte espansione.

Nel 2018 queste esperienze, unite ad una ricca bibliografia cartacea alla 'vecchia maniera' ci permettono di raccogliere un capitale di informazioni che decidiamo di raccontare nel libro "Design 4 Pets" interpretare il presente per progettare il futuro, edito da Lupetti.

I clienti dello studio Ildoppiosegno sono e sono stati: Piazza, Status, United Pets, Jimmy Choo, Magneti Marelli, Telecom, Relab, For Pets Only, Bayer, Mp Bergamo, iBarzaghi, Lineoarredo, Olways Mine, led Madrid, Agevoluzione, Appill, Flytoons, Coet....

## 01. [PARTENDO DAL FONDO]

Ecco quindi che il libro diventa per me il punto ultimo ma più vicino all'inizio.

Dalla ricerca iniziale torniamo a voler guardare le cose da un punto di vista diverso, forse più alto ma in termini di spazio non di società, semplicemente guardando quello che ci succede dalla luna e non dal tavolo, un po' come quando iniziando a lavorare sui programmi a computer per design, la prima finestra che si apre ti chiede se vuoi lavorare in decimi di millimetri, millimetri, decimetri, metri o chilometri...

Così Design 4 Pets è una visione sul costante mutamento del mondo in cui viviamo, filtrato da occhi che per mestiere osservano con curiosità, ricercano, analizzano per poi immaginare, costruire e progettare, è una sorta di monografia illustrata sul mondo: com'era, com'è e come sarà partendo dal tema del pet, passando attraverso le relazioni umane fino ad arrivare ad una visione della società più allargata.

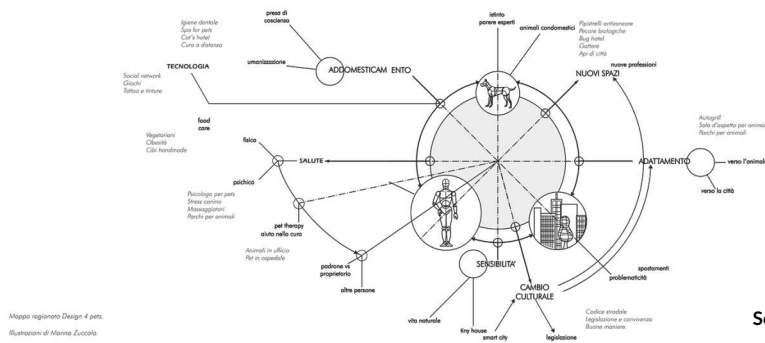


Copertina del libro "design 4 pets"



Già dalla quinta pagina del libro si può vedere come siamo rimasti legati all'approccio di ricerca appreso negli anni di Cried con Carmelo. Il testo prende forma grazie ad uno schema che mette in relazione l'uomo, il pet e il contesto in cui essi vivono, un "groviglio" di frecce, cerchi e correlazioni tra parole chiave, tipico del modo di lavorare di quegli anni.

Lo schema sottolinea i flussi di relazione che attraversano l'ambiente sociale in continua mutazione, come sottolinea il tema del viaggio, per analizzare poi la qualità di vita degli animali e dei proprietari, fino al complesso sistema di relazioni che li legano dal punto di vista psicologico, sociale, legislativo, emozionale. I prodotti sono una ricaduta evidente di questi flussi. Un indicatore che se osservato, ci aiuta a percepire i segnali di cambiamento dell'ambiente, soprattutto quello urbano.



Schema ed indice analitico del libro

Il libro lo abbiamo pensato e iniziato a scrivere nel 2014 ma poi per anni abbiamo scritto poco e niente fino a che con il primo capitolo anche già impaginato abbiamo trovato l'editore che ci avrebbe pubblicato, da lì abbiamo velocizzato la produzione del testo, con l'idea di finirlo a Giugno e pubblicarlo a Settembre 2018. A Marzo l'editore ci dice che gli sarebbe piaciuto che la prima uscita fosse in coincidenza con il salone del mobile, ad Aprile, così se in 3 anni avevamo scritto due capitoli, in 2 mesi abbiamo portato a termine gli altri due, inserito le immagini, impaginato e confezionato il tutto!

Qualche giorno prima della consegna, dove dormire era ormai un sogno, più che sognare dormendo, ci siamo resi conto che non avevamo una premessa; ci voleva qualcuno che ci conosceva bene e che in pochissimo tempo leggesse un po' di libro e ci facesse una degna introduzione... e chi se non Carmelo!

Lo abbiamo chiamato e gli abbiamo chiesto se voleva farci lui un'introduzione al libro. Lui molto tranquillamente ci ha detto subito di sì; ma era solo perché la domanda cruciale non l'aveva ancora fatta: "Per quando vi serve?" mmm "Domani, al più tardi dopodomani!"

Suonava strano come per una volta fossimo noi a dare una strettissima scadenza a lui, e non il contrario. E così ecco anche lui al lavoro! (la mail di risposta con l'introduzione arriva la mattina seguente orario 5.30) Vi riporto qui solo le prime frasi della sua introduzione al libro, per il resto dovrete comprarlo, ma vi assicuro che merita se non altro per l'innovazione che Carmelo ha inserito, non parlando del libro, non parlando di design e nemmeno di bionica... no, ha raccontato un fantastico scorcio della sua vita di relazione con il suo pet:

#### A CAPO

"Non chiedetemi di cani, tartarughe, criceti o cardellini; non ne so niente!  
Ma di gatti... quanta leggerezza.  
Vivo da otto mesi con una gattina di nove. Una vera XP\*!  
Fine luglio in autostrada, fermi per traffico, uscita Taormina.  
Una mia amica la scorge, incredula, a bordo carreggiata mescolata tra secche foglie di oleandro.  
Disidratata con miagolio insistente e una orecchia mozzata.  
Asimmetrica e in sezione aurea, perfetta!"

*XP ovvero esperienza per i meno introdotti nel mondo delle sigle, anche window XP derivava proprio dal termine inglese eXPerience.*

Proprio Carmelo, no? Nel libro ovviamente non poteva mancare un capitoletto sulla bionica, del resto il bello di questo argomento è che è sempre attuale, anzi direi che oggi è proprio il momento di



massimo splendore.

Nel primo capitolo infatti raccontiamo proprio come nei contesti futuri le città stiano cambiando e passando attraverso energie rinnovabili e tecnologie avanguardistiche, arrivano verso la tutela e la valorizzazione dell'esistente. Si staglia una nuova geografia urbana condivisa in una natura fatta di animali non più visti come risorsa sfruttabile ma come parte integrante di un delicato ecosistema da preservare e condividere con essi.

Forti di una nuova consapevolezza ecologica ed etologica siamo pronti a recuperare rapporti amichevoli anche con specie che, fino a ieri, consideravamo moleste o, addirittura, nocive come api, pipistrelli, gatti randagi, capre, ecc.

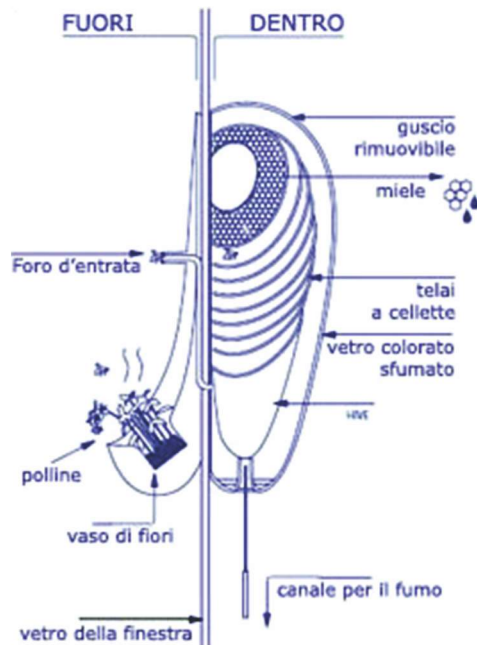
Questi animali che prima di oggi consideravamo selvatici, oggi entrano a far parte della vita pubblica così come recita la Costituzione Italiana: "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva" (Art. 53).

Vediamo quindi api che producono il miele sui tetti degli edifici pubblici delle capitali, pipistrelli che abitano in comodato d'uso una batbox sui condomini delle città per liberarli dalle zanzare, capre che aiutano nel giardinaggio, mangiando l'erba dei parchi cittadini, coccinelle ospitate in bughotel per liberare dagli afidi le piante da frutto e i corvi che raccolgono la spazzatura per le vie.

Gli animali in questione non appartengono ad una persona o ad una famiglia che ne dichiara il possesso, ma sono animali che oggi acquistano il pari diritto di far parte della comunità apportando un reale contributo, vengono adottati temporaneamente dall'intera comunità che li accudisce in cambio dei loro servizi. Una convivenza a vantaggio di entrambi, che abbiamo voluto sottolineare facendo spazio ad un termine che definisce questa categoria specifica come "animali domestici". Un neologismo coniato per colmare un vuoto di definizione per questa nuova tipologia di relazione tra cittadino e animale.



Concept di alveare urbano Philips



## 02. [MOSCA BIANCA O PECORA NERA]

Al contrario delle persone che sono passate nella vita di Carmelo attraversando la bionica, la ricerca le strutture naturali e metodi di strategia io, appena arrivata al CRIED, sono stata indirizzata a fare esattamente ciò per cui avevo studiato, design di prodotto.

Al Cried, acronimo di Centro Ricerche dell'Istituto Europeo di Design, come si può intuire dal nome, il design di prodotto non era esattamente il core business..

In qualche modo il mio percorso al Centro Ricerche viaggiava su un binario parallelo a quello della ricerca bionica e della maggior parte degli altri designer dello studio. Qualche incontro occasionale



c'era tra il prodotto di cui mi occupavo io e la ricerca di cui si occupavano gli altri, ma più che altro rispetto alla metodologia e all'approccio al lavoro.

Carmelo forse ha scoperto in me delle capacità di progettazione che nemmeno io avevo ancora notato, doti che non funzionavano altrettanto bene nella ricerca. E pensare che a me la ricerca e la natura interessavano veramente, ero decisamente propensa a studiare ogni forma di vita. Da piccola passavo ore a guardare come le api volassero da un fiore all'altro, portandosi via palline di polline, a vedere come i lombrichi disegnassero una traiettoria assurda sul terreno... Ma Carmelo sembra aver optato per il mio lato pratico e meno romantico.

Forse anche io ci ho messo del mio, convinta che la reale ed unica necessità di un prodotto fosse quella di assolvere alla funzione in modo diretto ed ottimizzato. Per anni ho pensato che questo fosse l'unico modo di fare design, ma ora dopo aver sperimentato molti campi in questa professione ne capisco le mille sfaccettature. L'aspetto formale o simbolico nella progettazione sono importanti tanto quanto quello funzionale.

Il risultato fu che mentre gli altri si occupavano di progetti di vision a lunghissimo termine io mi relazionavo sempre più con le aziende per progetti di prodotto: interfaccia, packaging ed oggettistica.

Insomma ero la mosca bianca, tanto per stare in tema naturale... O forse più una pecora nera?

Una mosca bianca salta all'occhio in mezzo ad uno sciame di mosche "normali". La definizione da vocabolario dichiara che si riconosce una "mosca bianca" per qualità di solito positive, o neutre, altrimenti si parla di "pecora nera".

In realtà, dal punto di vista scientifico, la mosca bianca è un parassita, non è albina, ma si tratta di un essere del tutto differente che in natura non troviamo mai a volare in un nugolo di mosche nere. Appartenente alla famiglia delle aleyrodidae è diffuso in tutto il mondo perché è particolarmente resistente ed in grado di adattarsi alle condizioni ambientali e climatiche più diverse.

Ha l'aria innocente, ma è tra i parassiti delle piante più conosciuti e temuti.



Mosca bianca

La lotta alla mosca bianca è estremamente dura perché resiste anche agli antiparassitari più "strong" e stende una pellicola cerosa per proteggere le proprie uova dagli insetticidi.

A questo punto pecora dalla lana nera in un gregge di pecore bianche o mosca bianca della famiglia delle Aleyrodidae, diventa quasi uno scontro tra pari, dove di qualità positive se ne vedono poche. Forse il designer di prodotto, come la mosca bianca, il mondo del progetto, un po', lo sta infestando, ma in natura tutto esiste con un ruolo e chi può dire cosa sia positivo o negativo?; è sempre una questione di prospettiva.

Ed io, nel mio ruolo di mosca bianca, sono stata fortunata ad avere la possibilità di lavorare al prodotto ma con una visione sempre allargata, appresa per osmosi, dalla ricerca della natura, un po' come se il prodotto fosse una cartina tornasole di come si muove il mondo, e io potessi aiutare ad andare nella direzione giusta.

La decisione di far sì che fossi io ad occuparmi di prodotto fu proprio di Carmelo, che devo ringraziare. In effetti se dovessi riconoscere la maggior abilità di Carmelo decisamente sarebbe la capacità di "scansionare" le persone e capire immediatamente le loro doti, i punti deboli e i punti di forza.. Con il suo modo gentile, sempre mostrando una particolare attenzione all'altro, ha sempre avuto la capacità di far sentire importanti per quello che si è e al tempo stesso far sviluppare le capacità per cui si dimostra maggior attitudine. Non per niente lui non veniva chiamato direttore, non



designer, non signor, ma sempre e solo professore.

Già, e chi è il professore? nel reale termine da vocabolario dal latino professor, derivazione di *professus*, participio passato di *profiteri* che oltre al significato di "dichiarare", ha anche quello di "rendere noto un ramo del sapere" quindi "insegnare", ovvero "far si, con le parole, con spiegazioni, o anche solo con l'esempio, che qualcun altro acquisti una o più cognizioni, un'esperienza, un'abitudine, la capacità di compiere un'operazione, o apprenda il modo di fare un lavoro, di esercitare un'attività, di far funzionare un meccanismo, ecc." questa la definizione dall'enciclopedia Treccani, dal latino *\*insignare*, ovvero «imprimere segni (nella mente)» e questo era esattamente quello che Carmelo faceva.

### 03. [LA BANCA DEL SEME]

Ho provato spesso ad entrare in quel mondo a me distante della bionica. Ricordo un'estate in cui girando per mercatini in Spagna ho incrociato la bancarella di un simpatico ragazzo messicano, che vendeva fagioli salterini.

Quale miglior regalo per Carmelo e per il suo archivio bionico di semi, rami, fiori...? Chi è entrato nel suo studio sa di cosa parlo.

Una sorta di banca dati di biodiversità ovvero un archivio di semi, frutti, strutture naturali, gusci di animali e quant'altro possa far nascere idee e ricerche per progetti "bionici" quali sistemi a dispersione aerea, strutture a guscio, spirali logaritmiche o moduli isomorfici ...



Un pugno di "fagioli salterini"

Anche se provengono dal Messico, patria dei fagioli, parlando con il ragazzo della bancarella, scopro che i cosiddetti "fagioli saltanti" non sono dei legumi. Si tratta infatti dei semi di un arbusto, della famiglia delle Euphorbiaceae, la *Sebastiania pavoniana*, che vive nei deserti e lungo i percorsi dei fiumi in secca delle regioni di Rio Mayo e Alamos, appartenenti agli stati messicani di Sonora e Chihuahua.

Una falena grigia, la *Laspeyresia saltitans*, conosciuta anche con il nome di *Cydia deshaisiana*, depone le sue uova all'interno dei semi della *Sebastiania pavoniana*. La larva, crescendo, divora l'interno del seme, ed utilizza il guscio vuoto per proteggersi dai predatori. La larva della *Laspeyresia* tesse una fitta rete di fili di seta all'interno del seme, dopodiché produce il movimento dei cosiddetti saltelli, afferrando i fili con le zampe anteriori e colpendo il guscio con la testa, fino a primavera, quando spacca il guscio ed esce trasformatosi in farfalla.

La leggenda dice che quando qualcuno vede nascere una farfalla può esprimere un desiderio, sicuro che questo volerà alto nel cielo fino a essere esaudito. Per far sì che questo avvenga i semi vanno presi in mano e coccolati, ogni tanto; essi avvertono le vibrazioni umane e si bloccano per paura, riprendendo a saltellare appena si sentono tranquilli. Ma perché dovrebbero fare tutto ciò?



Un esemplare di *Laspeyresia saltitans*



Le larve all'interno del guscio reagiscono alla luce e alla temperatura, quindi il loro singolare movimento è in realtà un metodo di trasporto per portarsi lontano dai raggi infuocati del sole tipici del deserto. Il movimento non è costituito da veri e propri "salti", quanto da piccoli movimenti fatti a scatti e dal rotolamento del seme. E mentre molte falene della stessa famiglia (ovvero quella delle *Olethreutidae*) sono molto dannose per l'agricoltura, la nostra *Laspeyresia saltitans* non crea alcun danno agli esseri umani, non attaccando "fagioli" di uso alimentare, potremmo definire questa intrusione della nostra falena una sorta di parassitismo nei confronti del seme.

**Parassitismo** è una delle parole chiave da imparare se studi bionica con Carmelo, si perché spesso questa sorta di interazione biologica fra due specie di organismi di cui uno è detto parassita e l'altro ospite, si riflette molto bene nella vita comune e se in natura spesso muta e diventa **simbiosi mutualistica** dove a differenza del parassitismo, sia parassita che ospite traggono un vantaggio biologico, questo non succede sempre nella vita quotidiana.

Anche nel caso della nostra falena *Laspeyresia saltitans*, che sembra decisamente un parassita, in realtà guardandola allargando lo sguardo fino alla pianta, non tutti i semi vengono abitati dalle falene, i semi che non hanno ospiti da soli non riuscirebbero a muoversi lontano dalla pianta in punti meno aridi, in realtà invece grazie ai vicini semi salterini anche quelli senza ospite si ritroveranno a percorrere una sorta di viaggio per la propagazione della specie: poter dare la possibilità di nascere e crescere a nuove piante su di un territorio più vasto possibile e sopravvivere durante le stagioni sfavorevoli.

Oltre all'osservazione di un seme, una foglia, un elemento naturale, quello che a me è parso evidente nella metodologia bionica, è un fattore importante nella ricerca come nel product: il "flusso" di energia che parte ancor prima dell'ipotesi di progetto, dall'individuazione del campo fenomenologico in cui il futuro oggetto si muoverà, fino alla successiva ricaduta dell'oggetto finale sul contesto urbano, sociale, ecologico ed etnologico. Parassitismo e simbiosi diventano quindi due termini che non riguardano solo i fagioli e la *Laspeyresia*, ma coinvolgono tutti quanti - e non solo umani - in un sistema di relazioni più che mai globale.

Chissà se le falene regalate a Carmelo sono poi nate e se i semini con il buco sono rimasti nell'archivio delle sue specie preziose e se sono diventate parte di un progetto strategico per qualche grande azienda di telecomunicazione o per un istituzione in cerca di rinnovamento.

#### 04. [NUOVI ALLEVAMENTI]

Dopo anni di allontanamento dalla bionica, il mio interesse per la natura che da piccola tanto mi sembrava affascinante è tornato ad incuriosirmi.

Per i miei genitori il mio interesse da bambina per gli insetti e per l'arte, stranamente in abbinamento, è dovuto sostanzialmente al fatto che fossi figlia unica, in una famiglia di grandi lavoratori; la quantità di tempo libero che passavo da sola era moltissimo tanto da cercare nella natura una qualche forma di vita che potesse darmi emozioni e nell'arte una ricerca interiore che mi permettesse di sviluppare una creatività fatta di mondi paralleli dove potermi rifugiare di tanto in tanto.

Ricordo come fosse ieri la domanda imbarazzante di Andries Van Onck in una delle prime revisioni di progetto al corso del primo anno allo IED, mi chiedeva se fossi stata figlia unica. Evidentemente la mia propensione per mondi alternativi non era così nascosta.

Cercando di ritrovare una maggiore concretezza, sono diventata progettista, nella maniera che sembrava più conforme all'idea di designer: un'appartamento sul naviglio, aperitivi, feste, inaugurazioni, saloni del mobile e quant'altro si può abbinare alla vita di un giovane creativo milanese. Dopo 10 anni ho deciso (forse non l'ho proprio deciso), ma ho capito che non era quella l'unica direzione, o perlomeno non era la mia. Tornare ad una vita più lenta, meno pubblica, più salutare e fatta di reali relazioni.

Così ho acquistato uno studio con un giardino, in una Milano più a misura d'uomo e da lì ho ripreso ad interessarmi alle piante.

Ho fatto un corso di erboristeria, e lavorato in un negozio che vendeva prodotti di erboristeria il sabato e la domenica, con l'idea di poter capire come le piante possono aiutarci e curarci così come si faceva in passato, ho sviluppato una maggior sensibilità per la biodiversità, e le piante che abitano il giardino sono diventate quasi un simbolo di questa fase: un *Azzeruolo*, ovvero l'antenato della pianta di mela e un *Giuggiolo*. L'*Azzeruolo* è un albero, appartenente alla famiglia delle *Rosaceae*, che produce frutti buonissimi ma poco conosciuti, a tutti gli effetti un chiaro esempio di quelli che vengono considerati "frutti minori". E' un albero quasi in via d'estinzione e di tutto il territorio italiano, attualmente questa pianta si trova naturalizzata solo in Sicilia, mentre in altre regioni è coltivata solo





in ambito familiare. L'albero di Giuggiole invece è originario della Cina, ma ha una lunghissima tradizione anche in Italia, in particolare in Veneto, dove ho parte delle mie origini. Le giuggiole, il frutto di tale albero, sono molto amate, sia per il loro gusto particolare, che per le loro proprietà terapeutiche, in particolare mi ha sempre colpito il detto famoso di andare in "brodo di giuggiole". Ormai la pianta è grande e dà abbastanza frutti da poter produrre qualche litro di brodo di giuggiole, fortunatissimi i clienti, stagisti e designer amici dello studio che riescono ad assaggiarlo a fine di qualche cena.

Chiaramente in un giardino gli insetti non potevano mancare, ma in particolare negli anni sono stata attratta da uno non convenzionale. Era inverno inoltrato, quando inizia a fare così freddo da non permettere più a nessuna forma di vita di girare felice in cortile, ma una era ancora lì, giusto vicino alla casa di Zuppa e Brodo le tartarughe da terra ospiti del giardino, che stentava a stare in piedi. Una favolosa mantide religiosa, verdissima e molto grossa.

Secondo la mia indole di crocerossina di tutti gli animali, non potevo lasciarla al gelo, quindi l'ho adottata e portata all'interno dello studio e fatta riposare su di un ramo dell'enorme Ficus. Certo perché qui è fondamentale aprire una parentesi su Carmelo: c'è da dire che la passione di Carmelo per la natura non sfociava solo nella bionica ma anche nell'arredamento degli spazi di lavoro. Credo che nessuno si possa dimenticare l'imponenza della selva verde che dirompeva al CRIED!

Un gigantesca palma al centro di tutto! Il capannone, che adesso si ridefinirebbe loft in stile New Yorkese era inondato di piante, la mattina Carmelo passava ad innaffiarle personalmente! Non finiva qui, perché ogni 3 o 4 mesi bisognava rinnovare il look e cambiare la disposizione dei mobili, delle scrivanie, delle piante, che dovevano prendere la luce nelle diverse stagioni, quindi si posizionava sulla balaustra del soppalco a dirigere i lavori... più a destra... più in alto... Un po' più su, come a formare una diagonale immaginaria.

Le stesse parole ce le ripeteva davanti ad una presentazione, il titolo mettilo un po' più su... appena più a destra... Ma torniamo a noi, dove chiaramente appena aperto il nostro studio Ildoppiosegno con Carlo non poteva mancare un po' di verde: una piccola pianta di Ficus Bengemin che da un metro e mezzo che era quando siamo arrivati ora è alta più di 4 metri ed arriva fino al soffitto del nostro "loft in stile NY" per non farci mancare nulla.



Foto Renzo Piano studio - Cried studio - Ildoppiosegno studio

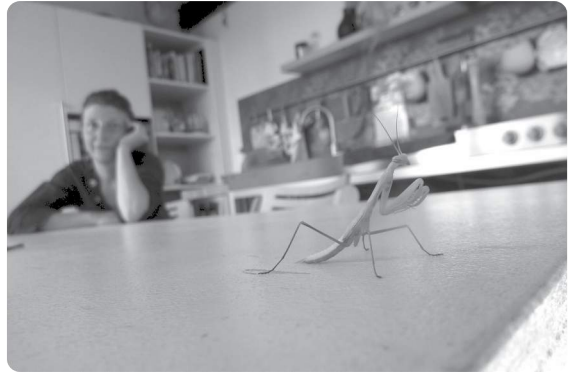
La mantide chiaramente in questa nuova location non era nel suo habitat naturale quindi avrei dovuto occuparmi io di procurargli il cibo e l'acqua, ma fortunatamente nel frattempo l'avvento di internet ci ha resi in grado di diventare esperti in qualsiasi cosa nel giro di poche ore, così ho imparato cosa mangia una mantide e come consentirle di vivere in un luogo chiuso. Da lì il passo è stato breve e ho scoperto che c'è un mondo dietro all'allevamento casalingo di ogni genere di insetti! La mantide purtroppo dopo poco tempo è morta, ma come avevo appreso nel corso dei miei rapidi studi sull'argomento, era il decorso naturale della sua vita, che dura solo un anno, come la vita della maggior parte degli insetti, come a segnalare una ritmicità nella vita stagionale della natura.

Incredibilmente però nella lettura intensa sulla vita della mantide ho scoperto anche che il fatto di essere così grossa, o meglio grassa, non dipendeva solo dall'essere adulta, ma anche dal fatto che appena prima di morire partoriscono per l'ultima volta i piccoli, così arrivata la primavera, con i primi caldi, ecco vicino alla solita casa di Zuppa e Brodo, un intero allevamento di piccole mantidi, che per anni hanno continuato a ritornare nello stesso punto a nidificare.

E fu così che per il mio 38 esimo compleanno il regalo di mia mamma, che mai si sognerebbe di non assecondare le mie passioni, anche quelle più strane, fu una fantastica coppia di insetti secco! Gli diedi i nomi: si chiamavano Spaghetto il più magro e Bucatino quello più grasso. Ci misi un po' per imparare a creargli il giusto habitat per potersi anche riprodurre, ma una volta capito il metodo la comunità diventò davvero un allevamento! Uno strano animale domestico, che può insegnare cose incredibili.



Insetto foglia sul libro Design 4 pets



Mantide tratta da design 4 pets

Ad esempio hanno una caratteristica favolosa: questi insetti mangiano foglie di rovo, ma non si sognerebbero mai di mangiare gemme o foglie piccole che si devono ancora sviluppare, sanno che se le mangiassero impedirebbero loro di crescere e quindi il loro bene primario finirebbe. Loro sanno aspettare, cosa che noi umani evidentemente non abbiamo imparato in anni di distruzione del pianeta.

Oggi è il 15 Marzo del 2019, la giornata mondiale per il clima "Fridays for future", dopo che Greta Thunberg ha parlato con il mondo intero creando il movimento che ha spinto studenti e associazioni a scioperare e riunirsi nelle piazze di ogni paese, per chiedere a gran voce risposte concrete sui temi dei mutamenti climatici che determinano il futuro del nostro pianeta. Una protesta che ha smosso le coscienze di molti, sia perché ormai continua da mesi sia perché la portavoce è una giovane determinata e ispirata. Greta, a dicembre 2018 ha tenuto un discorso molto importante alla COP24 in Polonia, che in breve è diventato virale, facendo il giro del web e diffondendosi in tutto il mondo. Le sue parole sono molto determinate e dure: il pianeta sta morendo e i governi devono fare qualcosa. Ma forse sarebbe interessante far sì che anche per gli uomini salvare il pianeta, così come per gli insetti stecco è salvare il loro cibo, possa diventare un imprinting, se non genomico quantomeno etologico....

Ovvero, non dico di parlare di una capacità intrinseca dell'uomo di salvaguardare l'ambiente dove vive, direttamente come espressione dei geni di origine materna o paterna data dallo sviluppo della specie ma avere almeno una minima forma di apprendimento prodotta dal tipo di educazione ricevuta. Teorizzato da Konrad Lorenz l'imprinting è sicuramente uno dei più grandi contributi dell'etologia: riscontrabile specialmente nei neonati degli uccelli e dei mammiferi, la particolare forma di apprendimento rapido e precoce di comportamenti ancestrali che salvaguardano la sopravvivenza dell'individuo. I piccoli nascenti riconoscono e seguono la madre o un suo surrogato durante il "periodo sensibile" ovvero i primi giorni e mesi di vita e da lei imparano le basi dello "stare al mondo" attraverso l'osservazione. Questo comporta chiaramente che i comportamenti degli adulti possano fare da modello ai loro piccoli, in breve la richiesta del movimento di Greta.



Monica con Spaghetto Bucatino e Bavetta

Ora la comunità dei Fasmidi è cresciuta e in studio vivono anche insetti foglia verdi (*Phyllium philippinicum*) ed insetti foglia marroni (*Extatosoma tiaratum*), oltre ai pronipoti dei primi stecchini: Spaghetto e Bucatino....